

humanitas

Vol. LV

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS



HUMANITAS

Vol. LV • MMIII



ROSA GIANNATTASIO
Universidade de Salerno

I FRAMMENTI BIOGRAFICI DI PLUTARCO

E' fin troppo noto che la produzione di Plutarco, sia in generale sia nel campo specifico delle opere biografiche, fu molto più ampia di quella che ci è pervenuta, e non solo o non tanto in senso quantitativo, ma soprattutto qualitativo, cioè in relazione alle specifiche caratteristiche di tali scritti all'interno del genere biografico.

Se infatti le *Vite Parallele* sono il frutto più consistente ed originale di tale produzione, è altresì vero che l'attività del Plutarco biografo fu vasta e molteplice, perché non si limitò alla biografia "comparativa" di personaggi della storia politica greca e romana, ma si esplicò in tutti i filoni della biografia antica, come le testimonianze a nostra disposizione sembrano indicare.

Di questa produzione piuttosto ricca e purtroppo perduta ci restano soltanto esigue tracce, rappresentate da alcune autocitazioni di Plutarco stesso, cui si aggiungono non molte testimonianze di altri autori, solo in qualche caso precise, spesso invece piuttosto vaghe¹. Ciò nonostante esse nel loro complesso ci consentono di ampliare la nostra conoscenza della

¹ I frammenti di Plutarco, che sono oggetto della presente discussione, sono stati raccolti e pubblicati da G.N. Bernardakis, *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, vol. VII, Lipsiae 1896, 144-49; F.H. Sandbach in *Plutarch's Moralia*, vol. XV, Cambridge (Mass.)-Harvard-London 1969 (1987), 74-85; K. Ziegler, in *Plutarchus, Vitae Parallelae* III 2, Leipzig 1973, 400-405; R. Flacelière-E. Chambry in *Plutarque, Vies*, T. XV, Paris 1979, 207-218. Nel corso del presente lavoro farò riferimento in forma abbreviata al volume di K. Ziegler, *Plutarco* (= *RE* XXI 1, 1951, 636-962, s.v. Plutarchos von Chaironeia, e *RE* XXI 2, 1952, 2523-24), ed. ital. a cura di B. Zucchelli, trad. di M.R. Zancan Rinaldini, Brescia 1965 (in seguito = Ziegler).

biografia plutarchea e, in ultima analisi della biografia antica, che in Plutarco ha il maggior rappresentante.

Se consideriamo queste testimonianze in base alla forma specifica dell'opera cui vanno rispettivamente riferite, possiamo individuare in esse tre gruppi, corrispondenti a tre tipi diversi di biografia, vale a dire la biografia di tipo "comparativo" delle *Vite Parallele*, la biografia individuale, rappresentata da *Vite* dedicate ciascuna ad una singola personalità, ed un terzo tipo, rappresentato dalle *Vitae Caesarum*, singole, ma poste l'una in successione dell'altra.

Consideriamo, in primo luogo, la biografia "comparativa", rivolta, a quanto pare, esclusivamente all'ambito della storia politico-militare.

Benché si tratti di un argomento ampiamente trattato dagli studiosi di Plutarco, non sarà forse superfluo ricordare che le stesse *Vite Parallele* non sono complete, essendo andata perduta la coppia *Epaminonda e Scipione*, particolarmente importante perché, secondo una ipotesi del Wilamowitz², generalmente seguita, era quella che apriva la serie e doveva, per questo, anche comprendere una introduzione di carattere generale³.

Non vi sono passi in cui tale coppia viene citata precisamente, ma a favore della sua esistenza parlano sia l'indicazione del *Catalogo di Lampria*, in cui essa è menzionata al n.7, sia alcune testimonianze, che propongono il parallelismo fra Epaminonda e Scipione.

Plutarco stesso, in *laud.ips.* 540 E-F, ricorda accanto alle accuse ed al processo subito da Epaminonda il processo intentato dai Romani contro Scipione Africano Maggiore.

L'accostamento si trova anche in Appiano, *B.Syr.* 41, che dipendeva forse proprio da Plutarco⁴, ma è certamente da sottolineare che già Cicerone, in *Tusc.* V 49, aveva accomunato i due grandi uomini per la gloria da essi

² U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Plutarch als Biograph*, in *Reden und Vorträge*, II⁴, Berlin 1926, 247-79 (= *Plutarch as Biographer*, in *Essays on Plutarch's Lives*, edited by B. Scardigli, Oxford 1995, 47-74, in part. 58).

³ Cf. Ziegler, 309; così anche C. P. Jones, *Towards a Chronology of Plutarch's Works*, JRS 56, 1966, 61-74 (in part. 67).

⁴ Cf. R. Hirzel, *Plutarch*, Leipzig 1912, 77.

conseguita con le imprese militari e per essere stati entrambi celebrati nella poesia⁵.

Se si considera il ruolo importantissimo svolto, in ambito romano, da Cicerone per la formazione di una cultura unitaria greco-romana e l'affermazione della "ideologia del parallelismo"⁶, quest'ultima testimonianza apparirà, a mio avviso, particolarmente significativa, in quanto ci suggerisce che tale coppia era già in un certo senso codificata nella tradizione.

Per *Epaminonda* abbiamo un preciso rinvio in *Ages.* 28, 6 (πολλῶν δὲ σημείων μοχθηρῶν γενομένων, ὡς ἐν τῷ περὶ Ἐπαμεινώνδου γέγραπται) e numerosi riferimenti al condottiero tebano si trovano soprattutto nella *Vita di Pelopida*.

Una conferma poi dell'esistenza di questa *Vita* (oltre che di altre, di cui si dirà più avanti) è offerta da Fozio, che in *Bibl. cod.* 161 (104 b), passando in rassegna il contenuto dell'opera di Sopatro, un sofista vissuto fra IV/V sec., ci informa che nel libro XI si leggevano estratti della *Vita di Epaminonda* di Plutarco⁷.

Alla biografia di Scipione Africano Maggiore rimanda un passo di *Pyrrh.* 8 (Ἀνίβας δὲ συμπάντων ἀπέφαινε τῶν στρατηγῶν πρῶτον μὲν ἐμπειρία καὶ δεινότητι Πύρρον, Σκιπίωνα δὲ δεύτερον, ἑαυτὸν δὲ τρίτον, ὡς ἐν τοῖς περὶ Σκιπίωνος γέγραπται), che, insieme alle testimonianze già ricordate sul parallelismo con Epaminonda, dovrebbe

⁵ Cic. *Tusc.* V 49 *Et est in aliqua vita praedicabile aliquid et gloriandum ac prae se referendum, ut Epaminondas:*

*Consiliis nostris laus est attonsa Laconum
ut Africanus:*

*A sole exoriente supra Maeotis paludes
nemo est qui factis aequiperare queat.*

Per Epaminonda Cicerone riporta, traducendolo, il primo verso dell'epigramma inciso su una statua del generale tebano, che si legge in Paus. IX 15, 6; per Scipione l'Africano cita un distico di Ennio, che celebrava il vincitore di Annibale.

⁶ Cf. P. Desideri, *La formazione delle coppie nelle "Vite" plutarchee*, in *ANRW*, Bd. II, 33.6, Berlin-N.York 1992, 4470 ss., con bibliografia precedente.

⁷ In *apophth.* 192 C-194 C sono inoltre raccolti ventiquattro detti di Epaminonda; a questo materiale si potrebbero aggiungere alcuni passi di Pausania VIII e IX, considerati di origine plutarchea (cf. Sandbach, 74 s.).

garantire che proprio questo era il personaggio romano della coppia.

Tale precisa identificazione non è tuttavia scontata, dal momento che Plutarco stesso, in due luoghi della *Vita dei Gracchi*⁸ (*T. Gracch.* 21, *C. Gracch.* 10) fa riferimento con chiarezza ad una vita, già composta, di Scipione Africano Minore, il distruttore di Cartagine. Questi passi non potevano non suscitare incertezza, sicché da alcuni è stato sostenuto che fosse proprio l'Africano Minore, e non il Maggiore, il protagonista del confronto con Epaminonda⁹.

Il problema rimane, perché con simili testimonianze, piuttosto scarse ed estrapolate dal loro contesto originario, c'è sempre un margine di errore e nulla, credo, vieterebbe di pensare che l'aneddoto relativo al citato giudizio di Annibale sull'Africano Maggiore (*Pyrrh.* 8) potesse trovare opportunamente posto anche in una biografia dell'Africano Minore. Tuttavia, se alle testimonianze si aggiunge l'indicazione del *Catalogo di Lampria*, che cita appunto una *Vita di Scipione Africano* (Minore) al n.28, con una collocazione peraltro impropria fra quelle degli imperatori Tiberio e Claudio, sembra più verosimile ritenere che a questo personaggio Plutarco avesse dedicato una biografia a sé stante.

Ci siamo così avvicinati al secondo gruppo, che riguarda la biografia singola: Plutarco utilizzò questo tipo di biografia, forse anche durante tutta la sua attività¹⁰, sia per personaggi della storia politico-militare, come è del

⁸ In *T. Gracch.* 21 a proposito della morte di Tiberio, Plutarco ricorda l'ostilità di Scipione verso il tribuno, per la quale si procurò la malevolenza del popolo, e conclude il capitolo con la frase Περὶ μὲν οὖν τούτων ἐν τῷ Σκιπίωνος βίῳ τὰ καθ' ἕκαστα γέγραπται; in *C. Gracch.* 10.5 Plutarco ricorda la morte dell'Africano Minore, (nel 129) ed i dubbi sulle circostanze nelle quali essa era avvenuta, precisando ποῖός ἐν τοῖς περὶ ἐκείνου γέγραπται.

⁹ Così Wilamowitz cit., 58, Flaceliere-Chambry, 215 n.2. Conservano una posizione più tradizionale (coppia Epaminonda-Africano Maggiore, biografia singola per l'Africano Minore) Ziegler, 308, che segue L. Peper, *De Plutarchi "Epaminonda"*, Diss. Jena 1912, 129-131, ed anche il Sandbach, 74, sia pur con qualche dubbio.

¹⁰ Come sostiene Wilamowitz cit., 56, forse soltanto la morte interruppe il progetto di Plutarco e benché il quadro cronologico delle opere sia solo in parte determinabile, si dovrà immaginare che l'autore si dedicasse ad un tempo sia alle *Vite parallele* che a quelle individuali.

resto provato dalle *Vite di Arato* e di *Artaserse*, che sono di fatto vite individuali, benché conservate nella tradizione manoscritta fra le *Vite Parallele*, sia per figure della storia "culturale" o storia *tout court* della Grecia antica, come alcune testimonianze ci lasciano intravedere.

Consideriamo in primo luogo le *Vite* di personaggi della storia politico-militare.

Della biografia di *Metello Numidico* e di quella di *Leonida* non siamo purtroppo in grado di dire nulla, né se si trattasse di vite singole o se piuttosto Plutarco intendesse formare altre coppie né possiamo essere sicuri che siano state effettivamente scritte, dal momento che nessuna delle due è menzionata nel *Catalogo di Lampria* e nemmeno un frammento ci è stato tramandato¹¹.

Il Nostro ne aveva però sicuramente concepito il progetto, come ci fa capire egli stesso, usando espressioni con verbi al futuro.

Per *Metello Numidico* in *Mar.* 29.12 infatti afferma ὅσης μὲν ἀπέλαυσεν εὐνοίας παρὰ τὴν φυγὴν καὶ τιμῆς Μέτελλος, ὃν δὲ τρόπον ἐν Ῥόδῳ φιλοσοφῶν διητήθη, βέλτιον ἐν τοῖς περὶ ἐκείνου γραφομένοις εἰρήσεται.

In *Herod. mal.* 866B, criticando l'opera dello storico delle guerre persiane, manifesta l'intenzione di scrivere una *Vita di Leonida*, dove avrebbero trovato posto ὅσα δ' ἄλλα πρὸς τούτῳ τολμήματα καὶ ῥήματα τῶν Σπαρτιατῶν παραλέλοιπεν, ἐν τῷ Λεωνίδου βίῳ γραφήσεται.

Di seguito poi (866 BC) vengono riportati alcuni detti del re spartano, che si ritrovano, pressoché identici, nella sezione su Leonida di *apophth. Lac.* 225 A-E¹²; inoltre un riferimento alla morte di Leonida si legge in *parall. min.* 306 D; è chiaro quindi che Plutarco aveva raccolto del materiale

¹¹ Ziegler, 309, è invece certo che Plutarco avesse portato a compimento il suo progetto, sia per Leonida che per Metello Numidico, ritiene che l'assenza di questi scritti nel *Catalogo* non sia prova del contrario e critica Wilamowitz (cit., 56, n.14), che aveva espresso dubbi in proposito.

¹² Sui rapporti fra gli *Apophthegmata Laconica* e l'opera di Plutarco, in particolare le *Vite*, si veda l'equilibrata introduzione di C. Santaniello in Plutarco, *Detti dei Lacedemoni*, a cura di C.S. (CPM 20), Napoli 1995, 7-26. Per i detti attribuiti a Leonida cf. F. Fuhrmann in Plutarque, *Oeuvres Morales*, T.III, Paris 1988, 132.

e forse il suo progetto aveva raggiunto un certo grado di elaborazione.

Quanto a Metello, egli ci appare come un personaggio tale da suscitare l'interesse di Plutarco, che in *Mar.* 28-29 ne delinea un ritratto di uomo fiero e dotato di vera virtù, quando lo ritrae διαλεγόμενος τοῖς περὶ αὐτόν, ὡς τὸ κακόν τι πράξει φαῦλον εἶη, τὸ δὲ καλὸν μέν, ἀκινδύνως δὲ κοινόν, ἴδιον δ' ἀνδρὸς ἀγαθοῦ τὸ μετὰ κινδύνων τὰ καλὰ πράσσειν¹³.

A Plutarco è anche attribuita, con il n. 39 nel *Catalogo di Lampria*, una *Vita di Aristomene*, eroe della seconda guerra messenica, da collocare, sia pure nell'incertezza della cronologia tradizionale, nella prima metà del VII a.C.

Le sue gesta sono narrate, con dovizia di particolari, nel libro IV di Pausania, dedicato alla Messenia. Pausania esplicitamente dichiara di dipendere in questa narrazione da Riano cretese, autore nel III a.C. di un poema epico (*Messeniakà*), in cui Aristomene aveva la medesima importanza di Achille nell'*Iliade*¹⁴ ed aggiunge che segue Riano, perché lo ritiene fonte degna di fede ('Ριανὸς δέ μοι ποιῆσαι μᾶλλον ἐφαίνετο εἰκότα ἐς τὴν Ἀριστομένους ἡλικίαν).

Tale precisazione non è superflua nel nostro discorso, perché, oltre all'indicazione di *Lampria*, l'unica testimonianza per questa *Vita* ci viene da Steph. Byz., s.v. Ἀνδανία, un testo peraltro molto incerto¹⁵, in cui vengono ricordate brevemente le gesta dell'eroe e la sua cattura da parte degli Spartani, i quali, allo scopo di scoprire la causa dell'indomito coraggio di Aristomene, gli avrebbero aperto il torace trovandovi le viscere fuori posto ed il cuore coperto di peli.

Per questa notizia Stefano si sarebbe appellato all'autorità di Erodoto, Plutarco e Riano (ὡς Ἡρόδοτος καὶ Πλούταρχος καὶ Ῥιανός), mentre

¹³ Perciò non mi sembra accettabile l'osservazione del Wilamowitz cit., 56, n.14, che Plutarco potrebbe aver rinunciato all'idea di una biografia di Metello perché non lo riteneva degno di tale onore.

¹⁴ Paus. IV 6.3 Ῥιανῷ δὲ ἐν τοῖς ἔπεσιν οὐδὲν Ἀριστομένης ἐστὶν ἀφανέστερος ἢ Ἀχιλλεύς ἐν Ἰλιάδι Ὀμήρω.

¹⁵ Si vedano, a riguardo, le annotazioni in apparato di F. Jacoby in *FGrHist* III A 265 F 46 e Komm., 193 ss.

da Pausania noi sappiamo che, secondo Riano, Aristomene sarebbe morto, di malattia, a Rodi, dove si era recato per dare la sua terza figlia in moglie a Damageto, re di Ialiso¹⁶.

Dunque la testimonianza di Stefano di Bisanzio, almeno per quanto riguarda Riano, è sbagliata¹⁷; quanto a Plutarco, il riferimento potrebbe essere ad *Herod. mal.* 856 F, dove il Nostro cita Erodoto, a torto, per la cattura di Aristomene da parte degli Spartani (καίτοι καὶ Ἀριστομένη φησὶν αὐτὸς ὑπὸ Λακεδαιμονίων ζῶντα συναρπασθῆναι), senza però far cenno al particolare del "cuore peloso".

Insomma, la testimonianza di Stefano risulta dubbia nel testo, poco attendibile e comunque non ci fornisce indicazioni per questa *Vita di Aristomene*. E' tuttavia probabile che Plutarco si fosse interessato dell'eroe messenio, soprattutto per i sentimenti di simpatia che in ambiente beota si nutrivano nei suoi confronti¹⁸.

Motivazioni analoghe potrebbero aver ispirato la *Vita di Daifanto*. Costui, figlio di Batillio, di Iampoli, era uno dei tre capi dei Focesi¹⁹ ed era stato l'eroe della lotta contro i Tessali, che aveva avuto luogo non molto tempo prima della prima guerra persiana²⁰.

Plutarco afferma di aver composto questa biografia, citata al n.38 nel *Catalogo di Lampria*, quando narra le gesta di Daifanto in *mul. virt.* 244 B nella sezione dedicata alle donne focee (τὸ μὲν καθ' ἕκαστον τῆς πράξεως ἐν τῷ Δαιφάντου βίῳ γέγραπται); lo ricorda poi anche in *ser. num. vind.* 558 B ed in *suav. viv. Epic.* 1099 E-F.

L'esistenza di questa *Vita* è inoltre confermata dalla già citata testimonianza di Fozio (v. *supra*): estratti di essa erano contenuti nel nono libro dell'opera di Sopatro, insieme con quelli dalle *Vite* di *Pindaro* e di *Cratete*.

¹⁶ Cf. Paus. IV 24. 2-3.

¹⁷ Cf. Jacoby, *FGrHist* III A 265 F 46, Komm., 193 ss.

¹⁸ Secondo una tradizione riferita da Pausania, IV 32.4, Aristomene, da tempo morto, sarebbe stato presente alla battaglia di Leuttra, aiutando validamente i Tebani a sconfiggere gli Spartani.

¹⁹ Su Daifanto cf. Hiller v. Gaertringen, *RE* IV 2, 1901, 2012-13, s.v. Daiphantos n.1.

²⁰ Cf. Hdt. VIII 27, 3.

Assimilabile a queste vite di eroi e tuttavia con un posto a parte, a mio avviso, è l'opera *Su Eracle*, personaggio del mito legato anch'egli alla terra tebana cara all'autore ed insieme eroe della storia più antica della Grecia.

Ne è testimone Plutarco stesso, quando, in *Thes.* 29, afferma di aver scritto ἐν τοῖς περὶ Ἡρακλέους che l'eroe era stato il primo a restituire ai nemici i corpi dei caduti sotto la Cadmea.

Inoltre una citazione, non testuale, di tale opera ci è fornita da Aulo Gellio I 1²¹, dal quale apprendiamo che Plutarco riferiva i calcoli fatti da Pitagora per determinare la misura del piede di Eracle e quindi la sua statura. La testimonianza di Gellio è particolarmente importante, in quanto cronologicamente assai vicina a Plutarco²²; essa inoltre attesta che in un'opera in cui trattava le gesta e le doti "umane" di Eracle e certamente raccoglieva le tradizioni antiche sull'eroe, l'autore dava spazio alla più autorevole riflessione scientifica e razionalistica su tali tradizioni²³.

Lo scritto plutarco era ancora letto da Arnobio (fra III e IV d.C.), che lo cita (in *Contra gentes*, IV 144) come autorità a proposito della morte di Eracle.

Consideriamo ora il gruppo di testimonianze sulle *Vite* individuali relative a personalità della storia culturale: si tratta dei poeti Esiodo e Pindaro e del filosofo Cratete di Tebe.

Del *Bios di Esiodo*, elencato nel *Catalogo di Lampria* al n.35, non abbiamo citazioni dirette, ma alcuni passi dei *Moralia* attestano una indiscutibile conoscenza, da parte di Plutarco, della tradizione biografica sul poeta.

In *quaest.conv.* 674 F, a proposito della presenza della poesia nelle

²¹ *Plutarchus in libro quem de Herculis, quantum inter homines fuit, animi corporisque ingenio et virtutibus conscripsit* etc.

²² Gellio cita spesso Plutarco, attestando così la rapida diffusione delle sue opere: cf. J.Irigoin, *Histoire du Texte des "Oeuvres Morales" de Plutarque*, in Plutarque, *Oeuvres Morales*, T.I 1, Paris 1987, CCXXVII s.; cf. pure Ziegler, 373.

²³ Per quanto riguarda Pitagora, la testimonianza è da mettere in relazione, a mio avviso, con la notizia, fornita da Diogene Laerzio (VIII 14) e risalente ad Aristosseno di Taranto (fr.24 W.), che P. sarebbe stato il primo ad introdurre presso i Greci pesi e misure.

feste agionali già in epoca arcaica, vengono ricordate le cerimonie funebri per Anfidamante a Calcide e quindi si fa cenno del famoso agone che si sarebbe là svolto fra Omero ed Esiodo.

Sull'agone Plutarco ritorna, in modo più ampio, in *sept.sap.conv.* 153 E-154 A, mentre nella stessa opera, a 162 C-E, riprende la tradizione ben nota della morte violenta di Esiodo, secondo la quale il poeta fu assassinato, il suo corpo fu gettato in mare e poi riportato a riva da un branco di delfini.

Il ruolo degli animali nella tragica storia è motivo di altri due riferimenti plutarco: in *soll. anim.*, a 969 E si narra che il cane del poeta permise di scoprire gli assassini, mentre a 984 D si ripete la notizia che i delfini trasportarono il corpo di Esiodo dal Nemeion in Locride al promontorio Rio.

In nessuno di questi passi troviamo l'indicazione esplicita di un *bios* di Esiodo, ma essi certamente provano che Plutarco conosceva ed aveva presente la tradizione biografica sul poeta, risalente almeno al V sec., in quanto nota, per es., a Tucidide²⁴. Tale tradizione aveva però probabilmente suscitato un rinnovato interesse anche al tempo di Plutarco, se proprio nell'epoca dell'imperatore Adriano si deve collocare la redazione, nella forma in cui è pervenuto a noi, del *Certamen Homeri et Hesiodi*, nel quale le vicende della vita di Esiodo sono narrate con gli stessi o con analoghi particolari²⁵.

Anche riguardo a Pindaro, come già per Esiodo, possiamo dire che Plutarco non si riferisce chiaramente ad un suo *bios* del poeta ma mostra ampia conoscenza della tradizione biografica pindarica.

Per es., in *glor. Ath.* 347 F-348 A, trattando del rapporto poesia-realtà e dell'importanza del soggetto della poesia rispetto alle parole, egli cita un aneddoto su Corinna e Pindaro, che poteva essere inteso ad illustrare il rapporto fra i due poeti beoti e rientrare quindi nella sezione, tradizionale

²⁴ Cf. Thuc. 3.96.1, dove, a proposito del santuario di Zeus Nemeo, lo storico sinteticamente e con qualche variante riferisce la storia dell'uccisione di Esiodo.

²⁵ Il *Certamen Homeri et Hesiodi*, contenente in sostanza una biografia di Omero ed anche buona parte della tradizione biografica su Esiodo, ci è pervenuto in una redazione scritta certamente nel II d.C. (o più tardi), dal momento che menziona l'imperatore Adriano. Il testo del *Certamen* si può vedere in *Homeri Opera*, vol.V, ed. T.W.Allen, Oxford 1912 (1946); cf. pure *Vitae Homeri et Hesiodi*, ed. U.von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1929.

in una biografia e particolarmente importante in quella plutarcea, della formazione del personaggio²⁶.

Altri riferimenti, di carattere più o meno biografico, ricorrono in *quaest. conv.* 717 D, dove Pindaro viene ricordato per la sua attività connessa con Delfi; in *ser.num.vind.* 557F-558 A, dove si menzionano gli onori tributati ai discendenti del poeta in occasione dei Teossenia; in *vit. pud.* 536 B, dove viene riferita una arguta battuta di Pindaro.

Infine Eustazio, nel *Proemio* del suo commentario pindarico, si appella all'autorità di Plutarco e di altri per la notizia che il sobborgo tebano di Cinocefale era il luogo di nascita di Pindaro²⁷.

Tuttavia per la *Vita di Pindaro*, come anche per quella di *Esiodo*, non mancano i dubbi.

Infatti, poiché il *Catalogo di Lampria* menziona, al n.40, uno scritto intitolato *Arato*, verosimilmente il poeta ellenistico autore dei *Phainomena*, al quale il Nostro aveva dedicato un commentario, anch'esso perduto²⁸, e poiché anche per gli *Erga* esiodici Plutarco aveva composto un commentario²⁹, vi è chi sostiene che, appunto nel caso di Esiodo ed Arato,

²⁶ Corinna avrebbe rimproverato a Pindaro di essere *amouos* e di non comporre miti; Pindaro avrebbe risposto alla critica componendo un carne, che Plutarco cita, in cui i riferimenti mitici si susseguivano con tanta intensità da provocare un nuovo rimprovero da parte della poetessa. L'aneddoto ovviamente presupponeva la contemporaneità di Pindaro e Corinna, messa in discussione da alcuni studiosi moderni, ma della quale non sembra dubitare Plutarco, che doveva evidentemente avvalersi di una tradizione consolidata: cf., in proposito, G. Burzacchini, *Corinniana*, *Eikasmos* II / 1991, 43 s.

²⁷ Eustathii *Proem. Comm. Pind.*, c.25 (296 Dr. III). All'autorità di Plutarco e del suo *bios Pindarou* sarebbe poi da attribuire, secondo alcuni studiosi (per es. F. Schwenn in *RE* XX 2, 1950, 1607, U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Pindaros*, Berlin 1922 (1966), 58) il passo di Paus. IX 23. 2-4, in cui a proposito della tomba di Pindaro si raccontano alcuni aneddoti relativi a vari momenti della vita del poeta, e fra essi quello famosissimo delle api, che fecero il miele sulle labbra di Pindaro fanciullo. Invero Pausania non fa il nome di Plutarco e gli aneddoti ricordati erano parte integrante della tradizione biografica pindarica e risalenti almeno ai biografi peripatetici Cameleonte ed Istro, citati nella *Vita Ambrosiana* di Pindaro e nel *Proemio* eustaziano, c.27 (299 Dr. III, = Chamael. fr. 32a,b W.; Istr. *FGH* 334 F 77). Può darsi quindi che Plutarco li conoscesse e citasse, ma non possiamo affermare con certezza che Pausania li avesse ripresi proprio da lui. Per i numerosi problemi connessi con la tradizione biografica di Pindaro, si veda I. Gallo, *Una nuova biografia di Pindaro (POxy 2438)*, Salerno 1968 ed i diversi contributi dello stesso Gallo in *Studi sulla biografia greca*, Napoli 1997.

²⁸ Lo scritto è elencato nel *Catalogo* al n.119; per i fr. v. Sandbach, 88-96.

²⁹ Questo *Commentario* non è citato nel *Catalogo di Lampria*, ma ne restano numerose

non di vere e proprie biografie si trattasse, ma di semplici introduzioni biografiche all'opera esegetica di quegli autori³⁰.

Analogamente per Pindaro, per il quale non abbiamo notizia di un commentario plutarceo, si è ipotizzato che il *bios* fosse di carattere introduttivo allo studio del poeta³¹.

Benché la scarsità delle informazioni ci obblighi alla prudenza e suggerisca di evitare definizioni categoriche, tuttavia almeno per quanto riguarda Esiodo e Pindaro, dal momento che nel caso di Arato non abbiamo alcun elemento, per varie ragioni credo sia più plausibile la classificazione antica, che parla di biografie.

In primo luogo abbiamo la conferma contenuta nella già ricordata testimonianza di Fozio (*Bibl. cod.* 161), che cita insieme le *Vite* di *Cratete*, *Daifanto*, *Pindaro*. Da questa notizia si ricava inoltre che tali *Vite*, in seguito andate perdute, circolavano ancora fra IV/V sec.

In secondo luogo non ritengo vi fosse una differenza sostanziale fra una *Vita* che fungeva da introduzione ad un autore ed una biografia *tout court* del medesimo autore. Recenti ricerche sulle *Vite* di Pindaro, pervenuteci sia nei mss. che in papiri, hanno mostrato che la biografia cosiddetta "grammaticale", riguardante personalità letterarie e quindi più strettamente legata alla filologia alessandrina, lungi dall'essere un genere unitario, ebbe probabilmente forme e tendenze piuttosto varie, sicché anche un *bios* "grammaticale" *stricto sensu* poteva essere impostato in modo rigoroso e scientifico, oppure poteva contenere aneddoti ecc³².

Inoltre se è vero che Plutarco scrisse opere dei generi più diversi, ma la sua fama è indiscutibilmente legata alle biografie, perché non avrebbe potuto scrivere anche biografie di poeti?

Infine la considerazione complessiva di queste, pur poche e problematiche, testimonianze sulle *Vite* singole ci rende evidente il loro comune denominatore e cioè il legame di conterraneità dei personaggi, sia

testimonianze e fr., riportati in Sandbach, 104-226.

³⁰ Cf. Flacelière-Chambry, 207.

³¹ Cf. E. von Leutsch, *Pindarische Studien*. I, *Die Quellen für die Biographie des Pindaros*, in *Philologus* 11, 1856, 5.

³² Anche per questo aspetto si vedano gli studi di I. Gallo citati a n. 27.

uomini d'azione sia personalità della cultura, con l'autore³³.

Così ad analoga motivazione dovrebbe essere ricondotta la *Vita di Cratete*, il filosofo tebano, discepolo di Diogene cinico ed a sua volta, secondo la tradizione, maestro di Zenone: per quest'opera oltre alla notizia di Fozio, abbiamo l'esplicita menzione di Giuliano imperatore, *or.*7, 200b ἐντυχῶν δὲ τῷ Χαιρωνεῖ Πλουτάρχῳ τὸν Κράτητος ἀναγράφαντι βίον οὐδὲν ἐκ παρέργου μαιθάνειν δεήσει τὸν ἄνδρα.

Dall'insieme delle testimonianze sulle *Vite* singole mi pare emerga con sufficiente chiarezza l'intento "patriottico" di Plutarco, che voleva dare lustro alla sua terra, mettendone in rilievo l'importanza storica e culturale attraverso le vite di alcuni personaggi ad essa legati.

Un terzo tipo di biografia è rappresentato dalle testimonianze relative alla serie delle *Vitae Caesarum*, che sono elencate nel *Catalogo* fra i numeri 26 e 33, secondo l'ordine di successione degli imperatori da Augusto a Vitellio.

Purtroppo di questa serie si è conservato soltanto lo scritto *Galba et Otho*, che — come ho cercato di dimostrare in altra sede³⁴ — difficilmente può essere assimilato alle altre biografie, in quanto non si tratta né di una coppia di biografie di personaggi messi a confronto fra loro, né di biografie individuali, come quelle di cui si è fin qui discusso.

Delle altre *Vite* di questo gruppo menzionate nel *Catalogo* non ci restano che scarsissime tracce, consistenti anche qui in qualche rimando interno: in *Galb.*2, parlando di Ninfidio Sabino, prefetto del pretorio con Tigellino, Plutarco usa l'espressione ὡσπερ εἴρηται, che viene generalmente considerata un'allusione alla *Vita di Nerone*³⁵, ma si tratta, in verità, di un riferimento piuttosto vago.

Altrettanto vaga ed indeterminata è l'espressione che si legge in *Otho* 18.1 (Τὰ μὲν οὖν ἄλλα καιρὸν οἰκεῖον ἔχει λεχθῆναι), nella quale è

³³ Di una serie di *Vite* dedicate a famosi compatrioti parlava il Wilamowitz, 65.

³⁴ R. Giannattasio, *Galba e Otone tra biografia e storia*, in *I generi letterari in Plutarco*. Atti del VIII Convegno plutarco (Pisa, 2-4 giugno 1999), a cura di I. Gallo e C. Moreschini, Napoli 2000, 81-91.

³⁵ Cf. Sandbach, 78 s.; Ziegler, *Vitae Parall.* cit., 405; Flacelière, 214.

stato visto un cenno alla *Vita di Vitellio*³⁶, mentre a me pare che tali parole, più che rinviare ad un'opera già composta, siano ancora una volta soltanto l'indicazione di un proposito.

Certo, per la ricostruzione di qualcuna di queste biografie ci soccorrono passi di altre opere plutarchee: per es., per quella di Ottaviano Augusto, del quale è citato un aneddoto in *an seni resp.* 784 D, possiamo trovare indicazioni in *Cic.*, *Brut.*, *Ant.*³⁷; ma era anche inevitabile che la figura di Ottaviano fosse presente nelle vicende dei protagonisti dell'ultima fase della repubblica romana, che di Ottaviano erano stati amici e colleghi o avversari.

Così si può dire che Nerone è una presenza costante nel *Galba e Otone*, di cui è certamente coprotagonista insieme con i due suoi successori: non v'è infatti pagina, specialmente nella sezione su Galba, in cui non ricorra il nome di Nerone o un riferimento al suo operato, in ambito personale o politico, mentre nella sezione su Otone significativamente l'autore lo richiama sia all'inizio che alla fine, a proposito della morte di Otone.

Tutto questo ci fornisce un'idea abbastanza chiara del ritratto che Plutarco avrebbe tracciato di questo imperatore, del quale egli probabilmente aveva una conoscenza migliore rispetto agli altri anche per motivi personali: oltre ad aver avuto notizie dirette da suoi amici o conoscenti, forse da ragazzo egli era stato almeno in parte testimone della visita di Nerone in Grecia (67 d.C.) ed era rimasto tanto colpito dal suo gesto di ridare la libertà ai Greci a Corinto, durante i giochi Pitici (cf. *Flamin.* 12,13), da mitigare per questo il duro giudizio altrove espresso (cf. *Ant.* 87,9)³⁸.

Per le *Vite* degli altri imperatori non abbiamo elementi che ci consentano una ricostruzione³⁹. Ci resta la sola indicazione del *Catalogo di Lampria*, dalla quale potremmo, con qualche sforzo di immaginazione,

³⁶ Così Flacelière, 204, 218.

³⁷ Quindici detti di Augusto sono raccolti in *apophth.* 206 F- 208 A.

³⁸ Sul ritratto di Nerone complessivamente delineato da Plutarco, cf. F.E. Brenk, *From Rex to Rana: Plutarch's Treatment of Nero*, in *Il protagonismo nella storiografia classica*, Genova 1987, 121-142.

³⁹ Un tentativo di ricostruirne i tratti fondamentali è in C.P. Jones, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971 (rist. 1972), 72-80.

dedurre che Plutarco avesse concepito questa serie di *Vite* come singole e tuttavia legate l'una all'altra dal succedersi degli imperatori, insomma come una *diadoché*, ottenendo il risultato di una narrazione storica continua ancorché scandita, o piuttosto segmentata, dalla trasmissione del potere.

Forse Plutarco intendeva in tal modo riprodurre nell'ambito della storia politico-militare uno schema biografico, quello appunto delle *Diadochai*, assai in voga soprattutto in epoca ellenistica ed ampiamente utilizzato nella storiografia filosofica; probabilmente alla scelta dell'autore non dovette essere estranea neppure la tradizione del collegamento cronologico fra opere storiche di autori diversi⁴⁰.

E' evidente, per la insufficienza delle testimonianze a nostra disposizione e per il loro diverso valore, che le ipotesi di ricostruzione di queste e delle altre *Vite*, qui brevemente discusse, non possono che essere ispirate alla massima prudenza: questa sintetica rassegna ha voluto soprattutto mettere in evidenza i problemi ancora aperti, nella convinzione tuttavia che da un loro approfondimento l'immagine di Plutarco biografo non potrà che risultare più ricca ed interessante.

⁴⁰ Su tutto ciò cf. G.W. Bowersock, *Vita Caesarum. Remembering and Forgetting the Past*, in *La biographie antique*, Entretiens sur l'Antiquité classique, T. XLIV, par W.W.Ehlers, Vandoeuvres-Genève 1997, 193-215, che contiene ampi riferimenti alla bibliografia precedente. Sul genere delle *Diadochai* come biografia di filosofi cf. W.von Kienle, *Die Berichte über die Sukzessionen der Philosophen in der hellenistischen und spätantiken Literatur*, Berlin 1961; J. Mejer, *Diogenes Laertius and his hellenistic Background*, Wiesbaden 1978; R.Giannattasio, *I frammenti delle «Successioni dei filosofi»*, Napoli 1989.

L. VAN DER STOCKT
Universidade de Leuven

PLUTARCH'S ANGER IN AULLUS GELLIUS, NOCTES ATTICAE, I, 26

INTRODUCTION

[1.] The question if man is violent and aggressive by nature divides the scientists till this very day. Some sociobiologists, founding their conclusions on experiments with animals and then extrapolating them, would eagerly subscribe to the maxim "homo homini lupus": evolution would have engraved into our genes the tendency towards violence and rage. On the other hand, some adherents of comparative psychology, studying human societies, would argue that circumstances are impelling aggression on a nature that is essentially peaceful.

The question is not without importance, for, in function of the solution which one adheres to, that is in function of one's view of the human $\eta\theta\omicron\varsigma$, one will propose divergent projects as to its $\pi\alpha\iota\delta\epsilon\iota\alpha$, and one will try to influence the individual and society in different, if not opposing manners. If man is peaceful by nature, it suffices to create the circumstances in which this natural goodness will flourish. If he is aggressive by nature, repressive measures must be taken in order to secure society.

In view of the importance and the implications of the question, it is not surprising that the Ancients occupied themselves with the question of aggression and rage, if only because — if one follows a recent study on Seneca¹ — rage was so frequent and impressive in their Mediterranean region!

¹ J. Fillion – Lahille, *Le De Ira de Sénèque et la philosophie stoïcienne des passions*, Paris, 1984, p. 8. A short overview of the Ancients' reflection on anger can be found in the same volume (p. 17-28) and in R. Laurenti – G. Indelli, Plutarco. *Sul controllo dell'ira. Introduzione*,